

NOG8

# Intervista a Pietro Bernocchi, dei Cobas scuola «Pratica di guerra contro il movimento»

«**C**ontro il movimento antiliberista a Genova si è scatenata una matanza che ha fatto un morto, ma ne ha cercati altri. Il mandato nei confronti degli agenti è apparso chiaro: distruggere la connotazione di massa della protesta e dare massimo spazio ai devastatori». La denuncia è di Piero Bernocchi, dei Cobas scuola, reduce dalle piazze genovesi.

**A cosa mirava la repressione inaudita messa in campo nei giorni del G8 e indifferente persino alla presenza delle telecamere?**

Il governo Berlusconi ha scelto una pratica di guerra contro i manifestanti. Lo ha fatto per nascondere il fallimento del G8 e per far tacere un movimento di massa con forti connotati antiliberisti e anticapitalisti che spaventa per la vastità di consenso che raccoglie. Chi ci vuole obbedienti e in silenzio si è visto scendere in piazza giovedì 50mila persone con i migranti, poi venerdì altre centomila, e sabato, dopo l'assassinio di Carlo Giuliani, altre trecentomila. Trecentomila che si sono mostrati capaci di correre rischi notevoli, che non si sono fatti dissuadere dalla paura e hanno

scelto la piazza in assenza dei sindacati concertativi e dei Ds ridotti al balbettio. Di fronte a questa prova di compattezza e di forza del movimento, la loro furia è raddoppiata. L'hanno mostrato con l'aggressione a freddo ai manifestanti sabato notte.

**Non credi che a Genova, contro un movimento globale, sia stato messo in pratica un modello repressivo anch'esso globale?**

Certo che il mandato è internazionale, solo che la destra di governo lo ha incrudito palesemente. Credo che la dinamica sia globale, tanto che l'abbiamo vista già in atto a Napoli alla manifestazione del 17 marzo quando al governo c'era il centrosinistra. I Cobas l'avevano denunciato, già allora, che contro un movimento che cominciava a far paura era in corso un salto di qualità della repressione. La violenza di Göteborg era stata un'altra avvisaglia. Quando mai si era vista la polizia svedese sparare sui cortei?

**Come giudichi la strategia del governo di addossare al Genoa social forum la responsabilità delle violenze?**

Il governo ha cinicamente utiliz-

zato i black bloc. Li ha lasciati fare, indisturbati, per poi caricare invece i manifestanti. Quando siamo arrivati a piazza Novi, dov'era prevista una piazza tematica dei Cobas, abbiamo trovato una piazza ingestibile. In testa al corteo c'eravamo io, Bovè, Hebe Bonafini e ci siamo trovati davanti a 500 black bloc, intenti a smontare il selciato. In tutta tranquillità si stavano preparando agli scontri. Noi ce ne siamo quindi andati, subito. Hanno aspettato quel momento per far partire la carica. Contro di noi, ovviamente. I black l'hanno fomentata mantenendosi appiccicati al corteo. Siamo stati spinti sulla spiaggia e caricati per cinque chilometri. Il fatto è che il governo si è servito di questi gruppi. Li ha infiltrati e li ha utilizzati. Ma ha fatto uso di un fenomeno che esiste. La gravità del fatto che alcune migliaia di giovani, ragazzini quindicenni non picchiatori organizzati, si presentano in piazza con la determinazione a questo tipo di violenza, non va sottovalutata. Guai a liquidare con formule superficiali un fenomeno che è il prodotto di un complesso problema di devastazione politica e sociale.

Angela Nocioni



Cobas in corteo

Parla Paolo Finzi della rivista "A", principale voce del movimento in Italia

## «Gli anarchici sono un'altra cosa»

«**G**li anarchici a Genova c'erano. A migliaia erano presenti ad esempio nel corteo dei sindacati di base. Si sono descritti solo come dei "rompitutto" e invece ampi spezzoni del movimento anarchico hanno preso parte pacificamente alla mobilitazione contro il G8, e erano molto più numerosi di quelli, di cui si è tanto parlato, che sfasciavano tutto».

Paolo Finzi è una voce "storica" degli anarchici italiani, da più di trent'anni, prima con il collettivo del Ponte della Ghisolfa, quindi nella redazione della rivista "A", un mensile diffuso in molte librerie e edicole in tutto il paese. Lo abbiamo raggiunto dopo aver letto il comunicato diffuso da molte realtà anarchiche italiane dopo Genova.

«Abbiamo scritto a caldo un comunicato (pubblicato qui a fianco, ndr) in cui esprimiamo la nostra posizione sui gravissimi fatti di Genova. - spiega Finzi, che aggiunge- Ci sono solo le firme di alcune realtà del movimento anarchico, perché le abbiamo raccolte al volo senza sentire molti compagni: altre si sono però già aggiunte in seguito. Ci interessava soprattutto diffondere subito la posizione di condanna espressa da gran parte del movimento sulle responsabilità "a tenaglia" delle forze dell'ordine e del "black block". Anche perché si sta creando un clima a dir poco ostile verso gli anarchici. Chi, come me, ha qualche anno di più, ricorda quello che accadde nel periodo della strage di piazza Fontana, dopo l'arresto dei nostri

**«Sono stati descritti come "sfascia tutto", invece ampi spezzoni del movimento anarchico hanno preso parte pacificamente alla mobilitazione contro il G8 ed erano molto più numerosi di quelli, di cui si è tanto parlato, che devastavano la città»**

compagni, di Pinelli e Valpreda, quando molti di noi furono fermati. Sugli autobus non ti guardavano certo con simpatia e oggi le bandiere nere che sventolano sulle macchine e le banche bruciate rischiano di produrre lo stesso effetto: gli anarchici sono accumulati ai casseur».

**Oggi tutti i media descrivono il cosiddetto "black block" come una componente organizzata, riconducibile al movimento anarchico. Eppure, prima di Genova non se ne era mai parlato. Cosa ne pensi?**

«Personalmente io non avevo mai sentito nominare il "black". E' vero che nella famiglia di chi si autodefinisce anarchico ci sono tante opinioni, ma non ne avevo

mai avuto notizie. Eppure, come abbiamo saputo tutti in seguito agli scontri, di informazioni ne avevano invece molte le forze dell'ordine e a livello internazionale addirittura. Tutti abbiamo visto il filmato del camion da cui vengono distribuiti i bastoni, ma non ci risulta che poi, oltre a essere ripreso dal video, sia stato anche fermato. Questa non è certo una cosa che compete a noi, ma resta comunque una constatazione curiosa. E comunque, anche senza analisi approfondite sul "blok", va ribadito come ciascuno si debba assumere le proprie responsabilità: perché chi compie quelle cose e poi rientra in un corteo pacifico, si comporta in maniera inaccettabile, e questo sia che si tratti di un anarchico convinto di spezzare il mondo, che di un poliziotto travestito...».

**Dopo quanto accaduto a Genova c'è però forse da affrontare, in tutto il movimento che è sceso in piazza e non solo negli ambienti anarchici, la questione della violenza. Cosa pensi a questo riguardo?**

«Nell'editoriale del numero di giugno della nostra rivista abbiamo iniziato proprio un ragionamento sulla violenza. La violenza non fa parte del nostro Dna, né del nostro orizzonte. Nell'ambito del movimento anarchico, possiamo dire di ritenere solo che la violenza possa essere un mezzo estremo a cui fare ricorso in condizioni estreme. E' questo non era il caso di Genova».

Guido Caldiron

### Il comunicato dei libertari

**Non spediamo pacchi bomba, non diamo fuoco alle città**

«Nel ricordare che migliaia di anarchici hanno preso parte alla protesta pacifica contro il G8, precisiamo che:

1) nulla ci accomuna agli "anarchici" del Black block e tipologie analoghe. Chiunque può definirsi o essere definito anarchico: noi guardiamo ai comportamenti, non alle etichette;

2) ciascuno deve assumersi la propria responsabilità. Esattamente il contrario della pratica ingiustificabile di compiere violenze per poi "rifugiarsi" tra gli altri dimostranti, esponendoli ai brutali attacchi delle forze dell'ordine;

3) il nostro modo di essere presenti nel conflitto sociale si ispira ai valori espressi in oltre un secolo di storia dal movimento anarchico organizzato, nato in seno alla Prima internazionale e poi sviluppatosi nelle lotte sindacali, nell'antifascismo, nella difesa appassionata delle libertà individuali e sociali.

Riteniamo che la violenza indiscriminata e il terrorismo (anche psicologico) siano strumenti funzionali al potere, non certo a chi vuole realizzare senza coercizione una profonda trasformazione sociale di segno libertario: strumenti di cui il potere si serve, come a Genova, per eliminare gli spazi di libertà e agibilità politica. Chi spedisce pacchi bomba, chi mette a ferro e fuoco una città, favorito dalla tolleranza e dalla lampante complicità delle forze dell'ordine - così solerti con i dimostranti pacifici - non ha niente in comune con noi, indipendentemente da eventuali comuni auto-definizioni».

Redazione della Rivista "A", Circolo libertario Pisacane di Bassano del Grappa, Archivio storico della Federazione anarchica italiana di Imola, Circolo anarchico Ponte della Ghisolfa di Milano, Cooperativa Alekos di Milano.